

Monte Romano

Festeggiato S. Antonio abate insieme al Vescovo Mons. Carlo Chenis

“Epifania, Epifania, tutte le feste se porta via. Ma risponne Barba Bianca: piano, piano, la mia ce manca”.

Questo semplice proverbio, che la sera dell’Epifania si sente recitare da quasi tutti i monteromanesi, dimostra chiaramente quanto la festa di S. Antonio abate sia sentita da questa popolazione.

Monte Romano è un piccolo borgo a indirizzo prevalentemente agricolo, dove sono presenti anche numerosi allevamenti di bovini, ovini, ed equini. Fin dalle sue origini, il paese, ha sempre venerato la figura di questo grande santo, da tutti invocato quale celeste protettore degli animali domestici. In una società agricola, come era la nostra, la presenza di questi animali era fondamentale non solo per l’alimentazione, ma anche per eseguire i lavori che si avvicendavano secondo l’ordine delle stagioni. Invocare l’intercessione del santo voleva dire, quindi, pensare al proprio futuro.

Nacquero, così, i *“Deputati di S. Antonio”*, che, coordinati dal parroco, erano responsabili dell’organizzazione della festa. Anticamente erano otto agricoltori-allevatori, in coppia con le rispettive mogli, che si facevano carico di tutto l’aspetto organizzativo: agli uomini toccava il compito di trovare il grano che poi veniva venduto per avere proventi per la festa, alle donne quello di fare le *“ciambelle di S. Antonio”*, da distribuire a tutte le famiglie del paese.

Oggi il numero dei deputati è ridotto a sei coppie e, per la maggior parte, non si tratta più né di agricoltori né di allevatori, questo perché le nuove generazioni si stanno affacciando verso altre attività, vista la crisi che sta colpendo il settore agricolo. Per il resto la struttura della festa è rimasta invariata, tranne qualche sfumatura, del tipo che agli uomini non tocca più cercare il grano, ma direttamente un contributo economico bussando a tutte le porte del paese, e alle donne non è più riservato il compito di fare le ciambelle, perché sostituite dai forni.

Sempre la tradizione vuole che, per rendere ancor più solenne questo giorno, sia presente il nostro Vescovo. La presenza del Pastore rende *“completa”* una festa tipicamente religiosa.

E’ stato il secondo anno che abbiamo avuto l’onore di avere Mons. Chenis per la festa di S. Antonio. Ormai il Vescovo è pienamente conosciuto in tutto il paese, attraverso il suo carattere familiare e quel sorriso che lo contraddistingue, è riuscito a entrare negli animi dei monteromanesi, che lo accolgono sempre molto volentieri, lieti della Sua presenza, perché consapevoli che si tratta di una presenza edificante. Anche stavolta è riuscito a trasmettere, durante l’omelia, il messaggio di S. Antonio in maniera forte e chiara: *“Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi e dallo ai poveri”* (Mt 19,21). S. Antonio ascolta queste parole pronunciate dal Signore, vende i terreni ricevuti in eredità dopo la morte dei genitori e intraprende la vita ascetica. Dalla sua generosa risposta attinse vigore nella Chiesa la meravigliosa realtà del movimento monastico. Non possiamo, dunque, riascoltare le letture proposte oggi dalla liturgia -ha detto il Vescovo- senza commozione. Esse contengono chiaramente, ha proseguito, l’itinerario da percorrere se si vuol piacere a Dio. S. Antonio si lasciò docilmente condurre dallo Spirito e il suo vigore aumentò lungo il cammino, non per nulla la tradizione sempre riconobbe in lui non solo il padre dei monaci, ma, soprattutto, il *“tipo”* del cristiano.

Attraverso queste parole del Vescovo abbiamo capito che non si tratta di imitare materialmente la vita di S. Antonio, ma di lasciarsi penetrare dalla luce che ne emana.

Dopo la messa si è svolta la processione per le vie del paese, preceduta da un folto numero di *“Butteri maremmani”* in sella al proprio cavallo, ognuno impugnava una candela che, al termine della processione, hanno offerto al santo in segno di religioso omaggio. La processione si è conclusa con la tradizionale benedizione degli animali, macchine e attrezzi agricoli, da parte del Vescovo.

I festeggiamenti sono continuati con la “Giostra del Saracino” dove i Butteri, divisi nelle quattro contrade del paese, si sono contesi il palio di S. Antonio, quest’anno vinto dalla contrada del “Pogetto”.

E’ bello vedere che, nonostante il mutare dei tempi e delle stagioni, le tradizioni resistono -come una sfida- quasi a voler dire che non si può andare verso il futuro senza rivolgere lo sguardo al passato, dove si trovano le radici cristiane di una società che, pur nella sua semplicità, ha saputo consegnarci un deposito culturale e religioso che è stato capace di varcare i secoli.

A noi, moderna società, il compito di continuare con gli stessi sentimenti!

ROBERTO FIORUCCI